

La spiritualità dell'Associazione della Medaglia Miracolosa oggi (parte seconda) di P. Andrés Pato, C.M.)

2. DIMENSIONE DELLA SPIRITUALITÀ DELL'AMM

2.1 LA FEDE COME BASE ED APPOGGIO

La frase posta sulle labbra di Dio, nel primo libro della Storia della salvezza, la Genesi, "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gn 2, 18) ha un significato molto profondo. L'uomo, per essere fatto ad immagine e somiglianza di Dio, per essere amore, è un essere bisognoso, mendicante di Dio e degli altri.

Ci troviamo oggi davanti ad un'antropologia fondata sull'intersoggettività. Non esiste perfezionamento né autorealizzazione dell'essere umano che non consista nel vivere per e con gli altri. L'uomo "non può trovare la sua pienezza, se non nella consegna sincera di se stesso agli altri" (GS 24). La verità dell'uomo è aprirsi all'altro.

Partendo dalla stessa dimensione della fede si insiste anche in questo aspetto comunitario. La chiesa è la comunità dei credenti in Cristo, mistero di comunione: "È unita in virtù dell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (LG 4). Non possiamo credere da soli né salvarci da soli. La fede nasce nella comunità e bisogna viverla, celebrarla e condividerla in comunità, in comune unione con gli altri. Un cristiano non può privatizzare niente e meno di tutto la sua esperienza di Dio, frutto della sua vita di preghiera.

La fede è un dono che Dio ci dà in embrione. Il nostro compito, oltre a vivere la vita apprezzandola, è coltivarla affinché cresca e sia forza orientatrice e dinamizzatrice di tutta la nostra vita. Abbiamo due motivi per portare a termine questo compito: uno personale che implica alimentare la nostra fede con la preghiera, i sacramenti, la lettura e la meditazione della Parola di Dio... ed un altro

comunitario che implica condividere le nostre esperienze di fede, le nostre esperienze di Dio con gli altri. Il frutto di questa doppia coltivazione sarà la crescita e l'appoggio reciproco nel vissuto della nostra fede.

Nel passato bastava lasciarsi portare per essere cristiano. Nel presente chi si lascia portare, proprio per questo, smetterà di essere cristiano. È molto difficile mantenere la fede in un clima generalizzato di indifferenza, di incredulità o di un cristianesimo imborghesito, senza qualcosa, almeno, di radicalità evangelica ed appoggio degli altri credenti. Per questo motivo, per i cristiani del secolo XXI, avrà un'importanza decisiva il fatto di essere integrati in piccole comunità cristiane e vivere e condividere insieme la fede e le sue esperienze. È necessario disporre di piccole comunità cristiane nelle quali esista una fede condivisa e calore umano. In esse ci riuniremo per condividere la fede con altri fratelli e pregare o celebrare la liturgia, disperdendoci poi per dare testimonianza davanti ai nostri contemporanei di quello che crediamo. Il sale deve mischiarsi con gli alimenti ed il fermento con la massa" (Comunità di Contrasto) (Carvajal -I cristiani del Secolo XXI - Sale Terrae).

La nuova evangelizzazione non sarà possibile senza lo sviluppo della personalità apostolica dei cristiani, e questo esige una preghiera che aiuti a passare da un vissuto di fede centrata in se stesso ad un'esistenza cristiana rivolta verso gli altri. La nuova evangelizzazione non avrà forza nell'AMM se i suoi membri non captano che "ogni cristiano, per il fatto di esserlo, condivide la condizione di inviato, apostolo ed evangelizzatore".

Ogni credente si deve trasformare con la sua vita e la sua parola in testimone della fede. L'attestazione cristiana germoglia, in maniera naturale, dalla stessa esperienza di fede quando questa è vissuta con fedeltà e responsabilità gioiosa. Non si può credere in realtà senza sentire la necessità di annunciare e contagiare quella fede. Ognuno

deve raccontare "Quello che ha passato durante il tragitto" (Lc 24, 35).

Molti di noi convivono o hanno contatto con familiari ed amici che si sono andati allontanando dalla fede. Perché dobbiamo nascondere la nostra esperienza di credenti, le nostre convinzioni e le motivazioni che incoraggiano la nostra fede? Perché dobbiamo tacere il nostro credo, la nostra visione cristiana della vita, quando altri manifestano pubblicamente il loro atteggiamento di non credenti?

Questa testimonianza attraverso il contatto personale è di grande importanza, dunque, in fondo, "c'è un'altra forma di comunicare il Vangelo che non sia quella di trasmettere ad un altro la propria esperienza di fede?" (IN. 46)

Gli statuti dell'AMM, parlando dell'apostolato, ci ricordano due cose che "tutti i cristiani, specialmente per il Battesimo e la Conferma, sono destinati all'apostolato" e che "le associazioni non si fondano per se stesse, ma devono servire alla missione che la Chiesa deve realizzare nel mondo".

Questo condividere esperienze di fede, frutto della nostra vita di preghiera, è necessario affinché nelle nostre comunità si passi da una fede vissuta in gran segreto e di nascosto, ad una fede che si confessa; da una fede vissuta come in incognita ad una fede testimoniata ed incarnata nel mondo, perché evangelizzare è mettere in questo mondo, lontano da Dio, esperienze di Dio e del suo amore. Non dimentichiamo che i vincenziani hanno tutti uno stesso impegno: "rivelare l'amore di Dio al mondo" (SV)

Gli Statuti dell'AMM ci parlano chiaramente di questo compromesso e di come dobbiamo aiutarci reciprocamente: "I membri secolari dell'AMM prendano come proprio obbligo la restaurazione dell'ordine temporale e, guidati in questo dalla luce del Vangelo e dagli insegnamenti della Chiesa e

mossi dalla carità cristiana, operino direttamente ed in modo concreto, cooperando gli uni con gli altri”

In Maria, la Vergine credente e fedele, noi membri dell'AMM abbiamo un modello di come vivere e condividere insieme la fede, il cammino di Dio nelle nostre vite, le esperienze di fede. Ella non privatizza la sua fede ma si sente comunità, prega con la comunità e condivide la sua fede con gli altri. La visita a sua cugina Elisabetta, l'unione nella preghiera nel cenacolo con la prima comunità cristiana, sono tutta una prova. Così lo risalta il Vaticano II: “Vediamo gli apostoli prima della Pentecoste perseverando unanimemente nella preghiera, con le donne e Maria, la Madre di Gesù, ed i fratelli di questo, implorando con le sue suppliche il dono dello Spirito” (LG 59)

Javier Pikaza in “L'amica di Dio” riflettendo su questa scena di Maria nel Cenacolo afferma: Maria ha un vissuto solidale della sua fede. Non la vive prigioniera preoccupandosi per la sua salvezza e santificazione, la vive appassionata per la “storia della Salvezza. ” Il vangelo ci parla di Maria il cui cuore vibra davanti alle speranze ed aneliti della salvezza del suo popolo e dell'umanità intera. Con mistico scatto ed atteggiamento rivoluzionario canta al Signore” la cui misericordia arriva ai suoi fedeli, di generazione in generazione, che innalza gli umili ed abbatte i potenti, che riempie di beni i poveri e lascia senza niente i ricchi” (Lc 1, 46-55). Dopo la morte di suo Figlio non si rinchiude nel suo dolore di Madre e vedova. Segue unita e riunita coi discepoli di suo Figlio, coloro che l'avevano accettata come Madre ai piedi della croce. (Gv 19) Pensò più alla causa per la quale era morto suo Figlio, che alla solitudine in cui l'aveva lasciata. Luca, nel libro degli Atti, ci presenta Maria pienamente integrata ed attivamente partecipe nella vita della prima comunità cristiana, la comunità di Gerusalemme. Bisogna guardarla prendendo parte all'elezione di Matteo (Atti 1, 26), nell'elezione dei diaconi (Atti 6, 5), nella crescita di questa comunità.

2.2 LA PREGHIERA VINCOLO DI COMUNIONE CON DIO E CON GLI UOMINI

Colui che prega è quello che è andato scoprendo Dio nella fede, e Cristo come amico. Ha toccato con mano e sperimentato che solo loro danno senso e felicità alla sua vita. La sua grande preoccupazione è non perdere la loro amicizia perché sa quello che si gioca. Per questo motivo una delle definizioni che più mi piace della preghiera è: "Coltivo l'amicizia col Cristo amico per rimanere nel suo amore" (J. M. Castello -Preghiera ed esistenza Cristiana -)

Questo concetto di amicizia continua ad essere, senza dubbio, il più adeguato per definire l'essenza stessa della preghiera cristiana. Perché la vera amicizia è comunione reciproca, scambio di amore e conoscenza, dialogo e comunicazione interpersonale. Implica apertura, sincerità, fiducia e, soprattutto, donazione di se stesso.

In questa stessa idea e vissuto dell'amicizia insiste il Papa quando, in NMI 32, dice: "Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci trasforma in suoi intimi: rimanete in me come io in voi... rimanete nel mio amore" (Gv 15, 10).

J. A. Pagola, parlando di come l'uomo di oggi sta dimenticando di pregare, afferma preoccupato: "Una delle tragedie più gravi dell'uomo di oggi è la sua incapacità crescente di pregare. L'uomo di oggi sta dimenticandolo cos'è pregare" (Pagola -Imparare a vivere - idat Donostia, pag. 331)

In una società nella quale si accetta come criterio primo e quasi unico l'efficacia, il rendimento e l'utilità immediata, la preghiera rimane svalutata come qualcosa di inutile e poco importante. Facilmente si afferma che la cosa importante è la "vita", come se la preghiera appartenesse al mondo della morte.

In questa società che produce, consumistica, non si capisce cosa significa pregare, contemplare, quando quello che bisogna fare è produrre per consumare. Come è possibile che la preghiera sia un'occupazione inutile se è, precisamente, prendere coscienza di quello che Dio è per noi, e di quello che noi dobbiamo essere per gli altri?

Partendo da questa prospettiva, la preghiera è un'azione profondamente umana. In lei c'immergiamo alla ricerca del senso della nostra esistenza. Pregare è fare a Dio domande sui grandi interrogativi della vita, e cercare risposta nelle sue Parole.

Posso solo dire che la preghiera non vale per quello che non l'ha mai sperimentata. Come non ha valore l'amicizia di colui che non ha avuto nessun amico. Gli uomini che hanno vissuto con più intensità la loro vita, hanno forgiato la grandezza della loro vita e della loro azione nella solitudine, nella contemplazione, nel dialogo con Dio, nella preghiera.

Colui che prega come buon amico è quello che vive preoccupato di piacere a Dio, per fare quello che lui vuole e come lui la vuole. Vincenzo de Paoli, mistico nell'azione, era arrivato a questa esperienza. In una conferenza sulla preghiera meditazione, alle Figlie della Carità, dà loro questa definizione della preghiera: "È una conversazione dell'anima con Dio, una comunicazione mutua, nella quale Dio dice interiormente all'anima ciò che vuole che sappia e che faccia, e dove l'anima dice al suo Dio quello che Egli stesso sa che deve chiedere. Gran eccellenza quella della preghiera che ci deve farla stimare e preferire a qualunque altra cosa! (31 maggio 1648)

La preghiera cristiana è sempre una preghiera comunitaria. L'uomo non può andare da Dio, trovarsi con Dio solo. Dio non è mio Padre, è nostro Padre. La preghiera è la relazione filiale col Padre di una grande famiglia, del nuovo popolo di Dio. L'incontro con Dio, con Cristo, ci porta immediatamente alla scoperta della fraternità, a sentirci immersi in uno

spazio di solidarietà interumana, al vissuto della comunione. Nella preghiera il credente trova la sua identità più profonda, ravviva la coscienza della sua intima relazione col Padre, si rende capace di vivere in realtà la comunione fraterna ed il servizio apostolico.

La Spiritualità apostolica, nata dalla preghiera, ci porta ad imparare a vivere come inviati di Gesù Cristo, capire e vivere l'esistenza cristiana come servizio all'evangelizzazione, sentirci destinati alla diffusione e crescita del Regno. "Questa Spiritualità apostolica nasce e si alimenta con la preghiera. La Spiritualità dell'apostolo o inviato consiste nel vivere di "Un altro per altri", da Cristo per i fratelli. Solo nell'esperienza dell'incontro con Cristo si sviluppa la personalità apostolica ed il credente si sente scelto per il Vangelo di Dio" (Rm 1,1) (Pagola -Una preghiera nuova per una nuova evangelizzazione - Idat Donostia).

Il modello di quello che i membri dell'AMM devono essere e fare è Maria Miracolosa. I pochi riferimenti biblici che abbiamo della sua vita sono sufficienti per sapere come pregava Maria. La sua preghiera risulta interamente modello per i credenti di tutti i tempi.

Maria, come Gesù, vive in comunione intima con Dio. Lascia che il Signore la veda: "ha guardato la bassezza della sua serva" (Lc 1, 48) e la riempia: "piena di grazia. Il Signore sta con te" (Lc 1, 28)

Tutti i riferimenti evangelici della vita di Maria sono in un contesto e clima di preghiera, di silenzio, di solitudine: Annunciazione, Visitazione, Natività, Incontro di Gesù, Nozze di Cana, Ai piedi della Croce, Cenacolo... La riflessione su queste scene ed il loro clima di preghiera porterà Paolo VI ad affermare che "Maria vive pregando... che Maria è la preghiera costante" (MC 18)

Maria, mentre vive una vita di preghiera privata, partecipa fedelmente alla preghiera comunitaria. Si sente popolo d'Israele e col suo popolo alimenta con la preghiera la sua fede, e la celebra. Ella sa molto bene che non si può né vivere né credere da soli. L'assistenza regolamentata alla Sinagoga, la Purificazione, la Presentazione di suo Figlio, l'Andata annuale a Gerusalemme per la Pasqua sono tutta una prova delle sue preghiere e celebrazioni comunitarie.

Bisogna pregare Maria ma, soprattutto, bisogna pregare con Maria e come Maria.

I membri dell'AMM devono essere coscienti che non possono vivere una vita spirituale di qualità né crescere nella fede senza alimentarla con la preghiera, sia personale sia comunitaria. Senza preghiera, senza apertura allo Spirito, non c'è vita filiale né vita in fraternità. Non possiamo vivere e crescere nella vita della grazia né essere fecondi nell'apostolato infra-alimentati: "La fecondità dell'apostolato dipende dall'unione vitale con Cristo che si nutre degli aiuti spirituali" e tra i mezzi per coltivare la vita spirituale e fare fecondo l'apostolato appaiono: "Preghiera personale e comunitaria, celebrazione dei Sacramenti del Perdono ed Eucaristia, celebrazioni liturgiche, rosario, novene...

Gesù ce lo disse ben chiaro: "Senza di me non potete fare niente... Il tralcio dà frutto solo se unito alla vite." (Gv 15, 4)

All'inizio di questo Nuovo Millennio il Papa ci chiede che i centri dell'AMM diventino "autentiche scuole di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima solamente in una richiesta di aiuto, ma anche in azione di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto e vivacità di affetto" (NMI 33).

2.3 IL SERVIZIO AI POVERI. ESPRESSIONE DELL'AUTENTICA SPIRITUALITÀ DELL'AMM

Non ci sono vita di fede e preghiera autentiche che non finiscano in un compromesso con l'uomo. Dio chiede al credente, nella preghiera, degli altri, dei loro problemi, delle loro necessità e lo sollecita affinché esca dal guscio del suo egoismo, si apra agli altri, si sensibilizzi e si comprometta con le sue necessità.

Il termometro di una buona vita di fede e preghiera segna sempre un'elevata temperatura in amore dedito e servizievole. Un cristiano -diceva Cabodevilla commentando l'Inno di carità (1 Cor, 13) -è quello di cui possiamo e dobbiamo servirci sempre tutti.

Ci sono due classi di persone, frutto del nostro modo di intendere la vita: l'egoista e la generosa. La vita della prima la condiziona con l'egoismo che la porta a voler comandare ed a servirsi di tutti, usandoli; la vita della seconda la condiziona con l'amore che la porta a collaborare mettendosi a disposizione degli altri. Ed è l'amore che ci porta a scoprire che la vita vale la pena viverla, solo se andiamo spendendola, affinché altri la vivano. Disgraziatamente la mentalità egoista ha molto potere nella cultura dell'interesse che ha ingaggiato un'alta percentuale degli uomini della società di oggi.

Parlando dell'incredulità nel 1988 alcuni Vescovi affermavano: "Nella società attuale stiamo riducendo, frequentemente, le nostre relazioni ad un mutuo scambio utile e piacevole, dove ognuno cerca sempre il Suo proprio interesse... non abbiamo forse bisogno di un spirito nuovo di fraternità che ci liberi di quell'egoismo che è, in buona parte, la matrice di molti comportamenti sociali? Non sarà la riscoperta della vita fraterna quello che può salvare l'uomo solitario, isolato, malato?"

Ed il Papa, nella NMI 42, ci dice:< "Molte cose saranno necessarie per il cammino storico della Chiesa anche in questo nuovo secolo; ma se manca la carità, tutto sarà inutile" (1 Cor 13, 2) Il vero discepolo di Gesù è l'uomo che

crede "interamente negli altri." Centra la sua vita nel servire, nell'aiutare e nel fare felici gli altri. Si offre per il servizio: "se avete bisogno di me, qui mi trovate, se chiedete che vi dia una mano, sono a vostra disposizione." Diceva molto saggiamente Erich Fromm attaccando l'amore interessato: "L'amore comincia a svilupparsi quando amiamo, facciamo del bene agli altri, dei quali non abbiamo bisogno per i nostri fini personali".

Gesù ci convoca oggi al suo seguito per essere membri vivi ed attivi della Chiesa "la casa e la scuola della comunione" (NMI 43), di fronte alla società di padroni e signori, frutto dell'uso, abuso e sfruttamento degli altri. Nella Chiesa e nella nostra Associazione tutti abbiamo la stessa dignità, la più grande che si può avere: Essere figli di Dio e sentirci tutti responsabili di tutti e di tutto. "Per difenderci dalle famose intemperie all'interno delle società secolarizzate... sarà necessario disporre di piccole comunità cristiane nelle quali esista fede condivisa e calore umano" che servano da contrasto e ci interpellino nella nostra vita.

Il Papa ci ha fatto una chiamata seria ad una vita solidale ed ad un condividere fraterno, nel momento di scommettere sulla carità nel Nuovo Millennio. "È l'ora di una nuova immaginazione della carità che promuova non tanto e non solo l'efficacia degli aiuti prestati, bensì la capacità di diventare vicini e solidali con chi soffre, affinché il gesto di aiuto sia sentito non come elemosina umiliante, bensì come un condividere fraterno." (NMI 50)

Il Dio nel quale crediamo è un Dio che ama tutti gli uomini. Siamo suoi figli, frutto del suo amore. Ma questo Dio che ci vuole tutti alla follia, ha dato il cuore per i più deboli, alle vittime del disamore, ai poveri. Non è un Dio parziale, un Dio daltonico. La sua presenza nella storia non è passiva. Dio vede ed agisce nella vita. Sente e sperimenta il clamore e la schiavitù dei suoi poveri e si serve di Mosé per liberarli: "Il clamore dei figli d'Israele è arrivato fino a me e ho visto inoltre l'oppressione con la quale gli egiziani li

tiranneggiano. Ora, dunque, vedi; io ti invio dal Faraone affinché faccia uscire il mio popolo, i figli d'Israele, dall'Egitto" (Es 3, 9 11). La causa dei poveri è la causa di Dio, si identifica con la sua causa. L'opzione di Dio per i poveri, gli oppressi, gli schiavi è una costante in tutta la rivelazione.

Gesù, il Figlio di Dio, che è venuto al mondo perché il Padre lo ama (Gv 3, 16), opta anche per i poveri: "Lo Spirito del Signore è su di me perché mi ha unto e mi ha inviato ad annunciare la Buona Novella ai poveri " (Lc 4, 18). È venuto ad inaugurare il Regno e questo Regno è destinato prima di tutto ai poveri (Lc 6, 20). Egli è il "buon samaritano che si solidarizza con gli esclusi da questa società nel cammino della vita", Egli è colui che si ferma, si avvicina, e li guida con sensibilità, povertà e compassione. Egli non cerca pretesti né passa a largo come fanno oggi tanti sacerdoti o leviti non solidali (Lc 10, 29 38).

Tutta la vita di María è un continuo servizio ma ci sono, soprattutto, due scene molto significative per la Spiritualità dei membri dell'AMM nel suo compromesso di servire i poveri: La Visitazione e le Nozze di Cana. María sa dall'angelo che sua cugina Elisabetta sta passando un momento difficile e necessita di qualcuno con cui sfogarsi e che gli presti aiuto. María si mette rapidamente in cammino. Non pensa per niente a lei. Era incinta di poco tempo e la strada che doveva percorrere era pericolosa. (Secondo gli studiosi è la stessa strada nella quale Gesù racconta la parabola del Buon Samaritano). Ma quello che ama non pensa a quello che può succedergli se serve il bisognoso, bensì a quello che può succedere al bisognoso se egli non lo serve. Va a visitare sua cugina e sta con lei circa tre mesi (Lc 1,39 46). A Cana la gente si diverte, mangia e beve come in ogni matrimonio, senza pensare agli altri. Ma, lì, c'è una donna che comprende l'amore, e per questo motivo vive in funzione degli altri, di quello che hanno bisogno. Senza che nessuno gli dica niente, vede che sta per terminare il vino. Gli sposi, i loro parenti stanno per messi in

ridicolo e l'allegria della festa sta per finire. Si avvicina a suo Figlio, gli espone la situazione e, grazie a Lei, Gesù opera il primo miracolo (Gv 2,1 13).

Anche María, sua Madre, solidarizza coi poveri e lo canta nel Magnificat: "Rovesciò dal trono i potenti e lodò gli umili. Agli affamati li riempie di beni ed ai ricchi li lascia senza niente" (Lc 1, 52 54). Giovanni Paolo II, nella Redentoris Mater, afferma: "il suo amore per i poveri è scritto mirabilmente nel Magnificat." Paul Claudel diceva ironicamente: "Il Magnificat bisogna cantarlo in gregoriano ed in latino affinché non si capisca perché è troppo rivoluzionario." Ed il nostro P. Generale, Robert P. Maloney, parlando nell'Eco (Aprile 2001, pag. 134) sulla Spiritualità del Magnificat scrive: "Una persona che vive la Spiritualità del Magnificat, canta con fiducia l'Amore preferenziale di Dio per i poveri. Crede anche che questo Amore non è semplicemente affettivo ma agisce, interviene nella storia. Al contrario è un Amore che può cambiare il mondo. In un mondo dove ci sono molte tenebre, malattie, pene e morti, crede che Dio può apportare luce, salute, allegria e resurrezione."

L'AMM è una Associazione, oltre che ecclesiale e mariana, vincenziana. Noi Vincenziani abbiamo tutti una stessa missione: servire il povero evangelizzandolo. La nostra Spiritualità ha come fonte principale il mistero dell'Incarnazione. Giovanni Paolo II, con parole molto simili a quelle di San Vincenzo nel Secolo XVII, ci ricorda che "se veramente siamo partiti dalla contemplazione di Cristo, dobbiamo saperlo scoprire soprattutto nel volto di quelli coi quali lui stesso ha voluto identificarsi." <i>(Mt 25, 35 36)</i> non deve dimenticarsi, certamente, che nessuno può essere escluso del nostro amore dal momento che "con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo" (NMI 49). Gli Statuti dell'AMM, parlando dell'apostolato nell'art. 16, ci dicevano "Il servizio ai poveri deve essere preferenziale in quello che siamo e facciamo." Ma il servizio vincenziano implica evangelizzazione: "Evangelizzare con "parole e opere" è un'esigenza del nostro

carisma vincenziano.” Ed il modello per vivere questa esigenza del nostro carisma come per gli altri, è nostra Madre, Maria Miracolosa: “Sull’esempio di Maria, Nostra Madre, la Serva disponibile, modello perfetto di “amore per Dio” e di “amore per gli uomini.” Finirò questo comma ricordando ai membri dell'AMM quello che il Papa chiede a tutti i cristiani all'inizio del Nuovo Millennio: “per questo dobbiamo agire in modo tale che i poveri, in ogni comunità cristiana, si sentono come “nella loro casa.” La carità delle opere corrobora la carità delle parole” (NMI 50)

CONCLUSIONE

Dobbiamo vivere una vita di qualità evangelica che ci aiuti ad essere santi. Tutti siamo chiamati alla santità: “siate santi come vostro Padre celestiale è santo.” Questo e non altro deve essere il frutto di un'autentica Spiritualità che ci porterà a coltivare l'amicizia con Dio e con tutti gli uomini, ad essere, come Vincenzo di Paoli chiamò uno dei suoi biografi, “mistico per l'azione”.

“La dignità dei fedeli laici ci viene rivelata pienamente quando consideriamo quella prima e fondamentale vocazione che il Padre dà a tutti coloro che si dirigono verso Gesù Cristo per mezzo dello Spirito: la vocazione alla santità, cioè la perfezione della carità”(ChL 16)

Oggi dobbiamo vivere la santità grazie all'esperienza dell'amore di Dio che ci sollecita a rivelare il suo amore a questo mondo per continuare a trasformarlo nel suo Regno. “La vocazione dei fedeli laici alla santità, implica che la vita grazie allo Spirito si esprima particolarmente nel suo inserimento nella realtà temporale e nella sua partecipazione alle attività terrene.” (ChL 17)

Bisogna vivere la vita rimanendo nell'amore di Dio per dare frutto nel mondo, dove siamo stati inviati con la missione: “Io sono la vite e voi i tralci. Quello che rimane in me ed io

in lui, quello dà molto frutto... Separati da me non potete fare niente" (Gv.15, 1-5)

Il Papa Giovanni Paolo II, nell'Esortazione post-sinodale *Cristifideles laici*, rese noti i campi concreti di maggiore importanza ed urgenza nel quale i laici devono vivere la missione della loro vocazione nel mondo (36-44). Ne elenco alcuni dei più importanti avendo presenti l'identità e missione dei membri dell'AMM:

* La Famiglia. In un mondo dove la famiglia è attaccata, dove si evidenzia una crisi dell'istituzione familiare, la sua valorizzazione, stima e difesa costituisce il primo campo per il compromesso sociale dei fedeli laici. Questo compromesso si può portare a termine solo se si tiene presente la convinzione del valore unico ed insostituibile della famiglia per lo sviluppo della società e della stessa Chiesa. (40).

* La Solidarietà e la Giustizia. In questa cultura non solidale ed ingiusta i laici sono chiamati ad inserirsi in un ampio campo di iniziative personali e di gruppo, nate per fare fronte solidariamente alle frequenti necessità dall'uomo attuale, di tanti uomini lasciati fuori dal cammino della vita per le ingiustizie e corruzioni dei potenti di questo mondo di oggi. La fonte di questa solidarietà, di questa giustizia, deve essere l'Amore solidale di Dio all'umanità incarnata in Cristo affinché non rimangano mera filantropia.

* La difesa del diritto alla vita e della dignità della persona. In questa cultura della morte, della valorizzazione di quello che si produce solamente, in questa cultura schiava dell'interesse, i laici devono difendere il diritto alla vita, la promozione della dignità di ogni persona. Ogni essere umano è progetto dell'amore di Dio ed è stato creato per vivere ed essere felice. Questa è la passione di Dio per l'uomo e questa passione è quella che Dio mette in tutti noi che crediamo in Lui (36-37)

A questi punti che ho selezionato della *Cristifideles laici* mi piacerebbe aggiungere qualcos'altro che il Papa chiede ai

credenti all'inizio del Nuovo Millennio: "scommettere sulla carità" (NMI 49)

Il Mistero dell'Incarnazione è la fonte di tutta la Spiritualità vincenziana. Il Papa ci ricorda che "nessuno può rimanere escluso dal nostro amore, poiché con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo", e ci chiede un'attuazione molto concreta che a noi vincenziani sta come un anello al dito: "dobbiamo agire in modo tale che i poveri, in ogni comunità cristiana, si sentano come nella loro casa" (NMI 50).

Magari tutti i centri dell'AMM fossero le case dei poveri e che essi si sentono lì come in casa propria!. Che questo sia il frutto di una Spiritualità di qualità evangelica, vissuta in fedeltà alla Chiesa ed al carisma vincenziano, tenendo sempre come Specchio e Modello Maria, la Vergine della Medaglia Miracolosa.

Andrés Pato, C.M.